

L'intervento del compagno Longo: far avanzare l'intesa tra le forze democratiche

Rendere consapevoli tutti i cittadini delle minacce alle istituzioni e dei pericoli di involuzione reazionaria e di regresso economico - Moltiplicare le iniziative per realizzare forme di unita di lotta La prospettiva del compromesso storico si afferma nella azione per risolvere oggi i problemi delle masse e del Paese



Compagne e compagni,

Iniziando il mio intervento permettetemi di esprimere quanto vi è in tutti noi di fierezza e di soddisfazione per questo nostro Congresso, per quello che esso rappresenta di forza e di speranza per il movimento operaio e democratico e per l'Italia. Tutto questo non è piovuto dal cielo, è il risultato del nostro lavoro, della nostra politica, delle soluzioni che via via noi abbiamo proposto e proponiamo ai gravi problemi che incombono sul nostro avvenire. E' anche la prova della giustezza della lotta che conduciamo, da anni, per l'unita di tutte le forze popolari e democratiche.

Le intese e gli incontri finora realizzati, spesso sono stati l'acquisizione di lunghi processi di chiarimento, di critica e di lotta contro quanto ci volevano e ci vogliono contrastare ed impedire. Sottolineiamo pure i risultati conseguiti però non nascondiamoci — come ha osservato Berlinguer — le lacune, i punti deboli, i pericoli che ancora sussistono. La nostra stessa lunga esperienza di lavoratori e di comunisti consiglia di non adagiarsi sui risultati conseguiti.

Sappiamo che, proprio nei momenti di più forte crisi del sistema capitalistico e dei più aspri contrasti di classe, i gruppi possidenti cominciano a dubitare di potere conservare immutati i propri privilegi con i mezzi abituali. E' questo un segno della loro debolezza. Si illudono, però, se pensano di potere raddizzare le loro sorti abbandonandosi alla bestiale violenza delle squadrecce fasciste. In questo modo, rendono solo più aspri i contrasti e più difficile la via per uscire dalla crisi in cui si dibatte l'Italia.

La più larga mobilitazione

Noi abbiamo chiara coscienza dei pericoli che incombono. Ma siamo ben decisi a usare interamente la nostra grande forza e tutta la nostra influenza per sventare. Se approfondiamo l'esame della situazione e dei suoi pericoli non è solo per denunciare, ma per promuovere la più larga mobilitazione e organizzazione di popolo in modo da creare ampi schieramenti unitari di lotta per uscire dalla crisi economica e sociale a cui hanno portato la logica del capitalismo, dello imperialismo e l'ignavia dei nostri governanti.

Noi non ci limitiamo mai a deprecare le cose che non vanno. Togliatti ci ha insegnato a svolgere in ogni situazione una politica di lotta responsabile e tenace, contro quanto è da condannare e deve essere cambiato, accompagnandola sempre, però, con una azione costruttiva, capace di unire le forze popolari essenziali per la creazione di una realtà nuova che risponda ai bisogni di civiltà e di progresso dei grandi masse. E' stata questa la linea seguita durante la Resistenza e nella ricostruzione democratica dell'Italia, di questo nostro paese, che veni anni di fascismo avevano portato alla catastrofe. E' in questo spirito, che i nostri dibattiti devono essere orientati alla ricerca del modo di rendere consapevoli tutti i cittadini delle minacce alle istituzioni, democratiche e dei pericoli di involuzione rea-

zionaria e di regresso economico del paese.

Contro le durezze delle condizioni di lavoro e di vita delle grandi masse dobbiamo chiamare i lavoratori alla organizzazione e alla lotta perché i pesi della crisi non siano, ancora una volta, scaricati esclusivamente sulle loro spalle. Dobbiamo costringere il governo a uscire dalla sua colpevole passività, prendendo subito le misure atte a garantire l'occupazione e il tenore di vita dei lavoratori. Dobbiamo chiamare i lavoratori e i democratici alla protesta, al movimento, alla organizzazione e alla lotta perché sia posto fine ai ricatti gurgiti fascisti, che turbano la tranquillità e la vita della gente.

Questi due compiti sono strettamente legati l'uno all'altro. Assieme alle violenze fasciste, dobbiamo denunciare e combattere sistematicamente ogni tolleranza e complicita governative e delle autorità preposte alla difesa dell'ordine pubblico e della Costituzione. A questo fine, dobbiamo riuscire a sviluppare ulteriormente, su tutti i terreni, azioni unitarie di massa. Le deve sentire anche chi non le vuol sentire. Devono essere di tale ampiezza e forza da imporre il rispetto della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza. La Resistenza deve conservare intatta l'ispirazione e il contenuto antifascisti che l'hanno alimentata.

Già Togliatti, in un periodo di aspri contrasti sociali e di gravi minacce alle libertà costituzionali, indicava a tutti i democratici, per la difesa della Resistenza, la via dell'unita, dell'intesa e della collaborazione tra le componenti fondamentali della collettività nazionale: cioè tra comunisti, socialisti e cattolici. Questa è la sola via, diceva Togliatti, che può permettere di porre fine ai rigurgiti fascisti e alla tolleranza di essi praticata dalle autorità governative. A questo proposito, Togliatti, negli anni dello scioglimento, faceva anche qualche critica al partito. « Nel campo della difesa della libertà — diceva — noi, alle volte, siamo troppo timidi. Accettiamo troppo tranquillamente divieti, proibizioni, interventi illegali delle autorità amministrative e del governo ».

Queste parole, naturalmente, non dobbiamo interpretare in modo troppo semplice. Infatti, Togliatti avvertiva subito: « Naturalmente, non dico che ogni volta si debba ricorrere alle armi estreme. Ma dico che ogni volta bisogna riuscire a trovare il modo di rendere consapevole il numero più vasto possibile di cittadini, di quello che sta avvenendo e chiamarli alla protesta, al lavoro, al movimento per impedire tolleranze e complicita ». « Dobbiamo saper condurre — precisava Togliatti — il nostro lavoro, in tutte le forme necessarie, sviluppando tutte le iniziative che la stessa situazione richiede ».

Possiamo affermare oggi che in questa direzione ha lavorato e lavora il partito. Sappiamo che questo lavoro ci impegna in un processo lungo e non facile, anche perché vi è l'ostilità organizzativa delle forze reazionarie e delle autorità governative. Tuttavia possiamo osservare, come a suo tempo osservava Togliatti, che non vi sono solo le forze reazionarie e le autorità politiche governative che le appoggiano.

Esistono pure forze a cui noi possiamo rivolgerci, che sono schierate oggi in cam-

po avverso, ma che hanno in sé, o dicono di avere in sé, qualche cosa di progressivo ». Queste forze esistono e noi dobbiamo saperle individuare e avvicinare.

Dobbiamo usare tutta la nostra forza, tutta la nostra influenza, tutta la nostra intelligenza, allo scopo di far finire, con la pressione di massa, l'ignavia e la tolleranza governativa nei confronti di quanti promuovono, finanziano e organizzano le squadre fasciste, le loro aggressioni, gli attentati e le provocazioni di ogni tipo. Dobbiamo dire chiaro e forte, con l'autorità che ci deriva da tutta la nostra esperienza e dalla nostra forza, che le organizzazioni fasciste devono essere messe fuori legge. Devono essere poste in condizioni di non nuocere, come reclama la petizione popolare unitaria che è stata lanciata recentemente dalla grande manifestazione operaia di Milano.

Le spinte unitarie

E' anche partendo da questa esigenza immediata di misure per la difesa della democrazia e per lo sviluppo economico del paese che noi dobbiamo portare avanti la politica che chiamiamo del « compromesso storico ». Già nel rapporto che ha costituito la base della nostra discussione, il compagno Berlinguer ha così definito questa politica: « Essa, da una parte, è qualcosa di più di una formula nuova di governo; dall'altra, vuole essere già oggi l'indicazione di un metodo di azione e di rapporti politici i quali, mentre contribuiscono ad agevolare la soluzione di problemi urgenti, spingono i partiti e tutte le forze democratiche nelle istituzioni rappresentative e in altre sedi, a cercare la comprensione reciproca e l'intesa ».

Nel rapporto fatto l'altro ieri, il compagno Berlinguer ha riconfermato questa concezione del compromesso storico e ha osservato che a questa espressione non sempre si è dato l'esatto significato che ad essa attribuiamo. I nostri avversari, artatamente, la hanno voluta presentare come semplice espressione di un nostro smodato desiderio di « inserimento » nelle attuali combinazioni governative, se non addirittura come gratuita offerta di contribuire ad una sanatoria della fallita e fallimentare politica di centro-sinistra. In questa campagna si è distinto chi, da sedicenti posizioni di sinistra, scarta ogni prospettiva unitaria, pretende che il movimento operaio, da solo, imbocchi illusorie scorciatoie, e si abbandona a vuote esercitazioni verbali che lasciano le cose come stanno, quando non portano all'avventura e al vano logorio di forze che potrebbero essere meglio impiegate per la causa dei lavoratori.

C'è stato anche — come ha ricordato il compagno Berlinguer — chi ha gridato alla catastrofe, che rappresenterebbe per il paese qualsiasi incontro con i comunisti. In questo modo la nostra politica di unita e di collaborazione è stata il bersaglio contro cui tutte le forze anticomuniste hanno scagliato i loro strali, cercando di confondere le carte in tavola e di suscitare dubbi e confusioni. Questa campagna, sostenuta e propagata con un'imponente spiegamento di mezzi, ha

avuto qualche effetto. Infatti, anche sinceri democratici non hanno saputo resistere a queste pressioni e si sono sentiti in obbligo di dichiarare la loro avversione a ogni ipotesi di compromesso storico; nei fatti, la loro opposizione a ogni possibilità di intesa e di collaborazione. Chi ha osato anche solo lasciar trapelare qualche possibilità anche lontana di presa in considerazione di una tale eventualità, è stato immediatamente subissato di impropri e accuse. La stessa direzione della DC è intervenuta con anatemi e richiami disciplinari contro quei suoi militanti e dirigenti che hanno cercato e intendono cercare intese con i comunisti per affrontare problemi gravi e urgenti che, senza il nostro contributo, non riuscivano a risolvere.

Non si può dire che campagne, anatemi, richiami disciplinari siano riusciti a soffocare le spinte all'intesa e alla collaborazione tra le forze politiche e sociali che avvertono l'urgenza di risolvere problemi che sono aperti e non possono più attendere. Nei congressi delle nostre Federazioni sono venuti alla luce molti risultati positivi ottenuti dai compagni con i loro sforzi per la collaborazione tra tutte le forze democratiche e popolari. Di pari passo si è venuto rafforzando quel tessuto democratico di cui ha parlato Berlinguer, e in molti casi, sono stati travolti i divieti opposti dai gruppi dirigenti reazionari.

E' un tessuto prezioso questo che si è costituito. Esso deve essere consolidato ed esteso ancora. Esso è un valido supporto a tutta l'azione popolare di massa volta a porre rimedio ai mali più gravi che angustiano la vita nazionale e per avviare a so-

luzione i problemi di fondo della crisi sociale, economica e politica del paese. Su questi risultati e su queste esperienze di lavoro noi dobbiamo riflettere ed invitare a riflettere le nostre organizzazioni, perché ne traggano utili indicazioni di lavoro e di orientamento.

Comuni obiettivi

Dobbiamo partire dalla considerazione che la nostra forza, la nostra autorità ed il nostro prestigio sono grandi perché le masse sentono che diamo risposte giuste alle loro esigenze e ai problemi in cui si dibattono. Ma noi non possiamo nasconderci che, pur con tutta la nostra forza e la nostra grande influenza, non siamo riusciti finora, nemmeno con il contributo delle forze che condividono le nostre stesse istanze, a modificare sostanzialmente gli orientamenti politici prevalenti dei responsabili governativi e il loro modo di gestire il potere. Perché questo? Eppure, in ogni partito, in ogni gruppo politico e sociale, vi sono forze progressive e innovatrici. Perché non si riesce sempre a rendere operanti queste forze in una stessa direzione, per comuni obiettivi? Questo deve essere il tema delle nostre riflessioni, delle nostre critiche e autoritarie.

Nel momento stesso in cui sottolineiamo di avere seguito una politica giusta, dobbiamo avere e dare coscienza ai nostri militanti dei limiti dei risultati ottenuti e degli ulteriori passi che occorre fare, per superarli. Dobbiamo riconoscere che un grande successo unitario è stato quello realizzato dalle organizzazioni sindacali,

della cui unita il nostro partito e i nostri militanti sono stati e sono fra gli artefici più impegnati e decisi. Si sono avuti ultimamente esempi locali di unita d'azione e di confluenza su temi precisi di lotta che hanno coinvolto in una iniziativa comune con noi ed i socialisti anche forze cattoliche e settori e organizzazioni della Democrazia Cristiana. Un esame critico di questi risultati e dell'azione svolta per conseguirli ci deve fare individuare quali sono ancora i punti deboli e le resistenze da superare.

E' evidente che per estendere ed approfondire i successi in questo campo dobbiamo riuscire a ribattere in modo efficace la propaganda anticomunista profusa a piene mani dai nostri avversari. Lo scopo di costoro è solo quello di dividere le masse popolari, discriminare e isolare i comunisti con una barriera di calunnie e di menzogne. Occorre uno sforzo continuo ed intenso per liberare completamente le grandi masse dai pregiudizi anticomunisti. In questo campo non basta combattere soltanto con la propaganda, le spiegazioni, le chiarificazioni. Tutto questo è necessario, ma sappiamo molto bene che le masse si persuadono solo attraverso la propria esperienza. E' necessario quindi coinvolgerle nella azione concreta sui singoli problemi che le interessano.

Dobbiamo perciò moltiplicare le iniziative allo scopo di realizzare forme di unita di lotta con tutte le forze interessate. Così si è fatto per la realizzazione di tante iniziative che a prima vista possono sembrare del tutto

trascurabili, ma che hanno grande importanza per i lavoratori e la povera gente. Intendo parlare dell'attività delle nostre organizzazioni per gli asili nido, le abitazioni, le attrezzature civili, la partecipazione democratica alla direzione della scuola, ecc.

Su questa strada dobbiamo ancora andare avanti, promuovendo intese, collaborazioni per la soluzione di problemi urgenti di quartiere, di fione, di zone, di intere città. Dobbiamo rafforzare sempre più l'autonomia dell'attività delle Regioni, in modo che la loro vita, il loro funzionamento, i loro interventi siano sempre più legati agli interessi delle popolazioni. Occorre mobilitare e organizzare la pressione unitaria di popolo, non solo per denunciare le carenze delle istituzioni democratiche, ma per imporre il corretto funzionamento.

La dialettica democratica

Per riuscire a superare tutte queste carenze e inefficienze è indispensabile conferire una incidenza e un peso maggiori all'azione popolare. Grandi masse popolari ci comprendono e ci approvano. Dobbiamo riconoscere, però, che questa comprensione e questa approvazione non si traducono ancora in una pressione efficace in tutte le sedi in cui si decide. E' necessario, ad ogni costo, conseguire l'unita delle diverse forze politiche e sociali, unita indispensabile per dare più peso, più incidenza e sbocchi positivi alle istanze delle forze sociali rinnovatrici e progressive di cui il nostro partito è tanta parte.

Questo è il senso della cosiddetta « questione comunista », la sua attualità è quasi generalmente riconosciuta, ma spesso viene falsata, svilita e ridotta ad una mera volontà del PCI di accedere ad una qualsiasi maggioranza parlamentare. Dobbiamo affermare alto e forte che la questione comunista è l'opposto di una unitaria questa di posti di governo e di sottogoverno. La questione comunista è la necessità della convergenza e della collaborazione tra tutte le forze popolari e democratiche capaci di assicurare al paese una direzione in grado di rinnovare gli orientamenti di fondo della politica nazionale, di rinnovare i metodi di governo, avvicinando governanti e governati nell'elaborazione e nella applicazione di questa politica.

La nostra è una linea di lunga prospettiva che deve portare, appunto, alla creazione di un clima di collaborazione tra le componenti fondamentali del nostro paese. Questo è un punto di arrivo che presuppone, però, un processo che noi, assieme a tutte le forze democratiche e progressive, dobbiamo promuovere e mettere in moto.

Non si può mettere in dubbio la necessità e l'urgenza di arrivare all'intesa e alla collaborazione tra queste forze. Perciò non si tratta oggi di concludere questa necessità ed urgenza. Il problema urgente è di vedere cosa fare oggi per far maturare questo processo: in una parola, come operare oggi e non domani, giorno dopo giorno, per la soluzione dei singoli problemi che si presentano davanti a noi, realizzando le intese e le colla-

borazioni necessarie per alimentare e portare avanti questo processo fino al raggiungimento del suo obiettivo finale, che è di realizzare una stabile e coerente collaborazione tra tutte le forze democratiche e progressive nella direzione politica e sociale del paese.

C'è chi pretende che non si può nemmeno parlare di nostre possibili intese e collaborazioni con la DC. Ma non è detto che la Democrazia Cristiana, come ha spiegato il compagno Berlinguer, debba restare sempre qual è, e che immutabili debbano restare i rapporti di forza al suo interno e quelli tra i suoi vertici e la base elettorale e di partito.

La DC, socialmente e politicamente, come essa stessa si dichiara, è un partito interclassista, composto cioè, di strati popolari e di strati conservatori ed anche reazionari. Oggi, è vero, sono le forze della conservazione, e anche della reazione, che dettano gli orientamenti e le scelte politiche e sociali di fondo, mentre quelle popolari raramente e molto parzialmente riescono a condizionare questi orientamenti e queste scelte. Nella misura in cui la componente popolare prende coscienza dei propri interessi, delle possibilità di condizionare sostanzialmente le scelte dei vertici e si farà sentire efficacemente, è possibile che si compiano mutamenti nella stessa DC.

Fatti di questo tipo già avvengono, poiché gli stessi quadri democristiani, che sono a contatto con le masse di orientamento democristiano, devono sempre più fare i conti con le loro spinte e con i problemi di cui esse sono portatrici. La crisi esistente oggi nella DC, in varie sue organizzazioni e nelle associazioni da essa influenzate, è una prova che questa presa di coscienza da parte di forze popolari e antifasciste cattoliche e democristiane si estende e diventa sempre più operante, anche se ancora non riesce, nell'insieme, a determinare mutamenti sostanziali di orientamenti e di schieramenti. Tutto questo indica però che un processo è avviato. Il suo sviluppo sarà più o meno rapido, a seconda dell'evolversi della situazione e della lotta politica in Italia.

Questo processo deve essere aiutato da noi e da tutte le forze democratiche e progressive, non nel senso di organizzare inaccettabili e inutili interventi dall'esterno nelle organizzazioni democristiane, ma nel senso di promuovere un movimento popolare unitario, di massa, che parta dai problemi più urgenti e sentiti e offra concrete e reali possibilità di impegno, di collaborazione e di partecipazione a tutte le forze democratiche e popolari che seguono la Democrazia Cristiana. Queste possibilità di incontro possono essere favorite e moltiplicate anche proponendo, a seconda dei casi e di volta in volta, nuove forme di collaborazione e di lotta capaci di unire più facilmente e più largamente strati sociali diversi e masse di differenti matrici politiche.

Ci viene osservato, qualche volta, che noi proponiamo un obiettivo strategico, ma che per l'immediato non proponiamo nulla. Non è vero che noi ci limitiamo ad indicare soltanto un obiettivo strategico; noi indichiamo una linea, perché vogliamo dare vita ad un processo per il quale proponiamo obiettivi immediati e parziali, alla cui realizzazione chiamiamo già oggi a collaborare tutte le forze democratiche e rino-

vati. L'obiettivo strategico più generale che vogliamo raggiungere è che deve essere sempre presente nella nostra azione e nella nostra propaganda è quello di una intesa democratica di ampio respiro e di lunga prospettiva, che sia diretta da tutte le forze popolari e progressive, comuniste, socialiste, cattoliche e democristiane.

Ma, allora ci si obietta, non ci sarà più una dialettica tra chi dirige e chi si oppone, tra maggioranza e opposizione, come c'è stata finora tra le forze conservatrici e retrive da una parte, le quali, attraverso la DC, hanno guidato il paese per tanto tempo, e le forze popolari dall'altra, rappresentate in grande maggioranza dal PCI, e che sono all'opposizione ormai da venticinque anni. Non si preoccupino i falsi tutori della dialettica democratica, essa non scomparirà nemmeno con l'attuazione del compromesso storico. Sopravviverà, con questa variante però: mentre finora le forze conservatrici e retrive sono state alla guida del paese, con l'attuazione del cosiddetto « compromesso » saranno le forze progressive, comuniste, socialiste e cattoliche a dirigere e, una volta tanto, quelle retrive e conservatrici del vecchio e del superato staranno all'opposizione.

Questioni storiche

Non sarà un gran male, anzi. L'Italia non perderà nulla dal cambio. Se ne avvantaggerà certamente lo sviluppo economico, sociale, civile e democratico dei cittadini e del paese nel suo complesso. Rompendo la contrapposizione frontale, globale, preconcetta, tra noi e la DC, tra comunisti, cattolici e democristiani, si libereranno forze politiche e sociali, si avvierà la dialettica tra esse, si darà nuova efficacia ed estensione a quello che nel rapporto di Berlinguer è stato definito « tessuto democratico », per arrivare a realizzare una stabile collaborazione in campo, sempre più vasta e per obiettivi sempre più di fondo tra le forze fondamentali del paese. Lo stesso sviluppo di questo terreno di intesa e di collaborazione contribuirà anche a rivalutare le istituzioni democratiche, oggi paralizzate o squartate dal prepotente democristiano.

E' su questa strada che vogliamo procedere per fare il sure della crisi d'Italia, affrontando le sue grandi questioni storiche, per risolvere le quali occorre, come ha sottolineato Berlinguer, introdurre elementi di socialismo nelle sue strutture portanti e nel modo stesso di dirigere il paese.

Compagne e compagni, grandi battaglie e compiti assai impegnativi, ci attendono, se vogliamo, come vogliamo, far compiere all'Italia — come ha detto il compagno Berlinguer — una nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista. Con la ricca esperienza di un partito come il nostro, che ha saputo superare positivamente le severe prove alle quali è stato chiamato dalla storia, dimostreremo ancora una volta di poter corrispondere pienamente alla fiducia e alle attese delle grandi masse e alle necessità del paese.

Il delegato in piedi applaude l'intervento di Longo

